ISSN 2239-1096

dossier

Rivista periodica
Anno 8 numero 1 maggio 2017

Sono tre le dimensioni per uno sviluppo sostenibile

- crescita economica
- inclusione sociale
- tutela dell'ambiente

C'è un altro modo di vedere gli obiettivi: le **cinque P**

17 gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 suddivisi in 169 target e 240 indicatori

Prosperità
Garantire vite prospere e piene in armonia con la natura

Persone
Eliminare fame e povertà in tutte le forme e garantire dignità e uguaglianza

2 milioni di "neet" in Italia, sono i giovani che nel nostro Paese né lavorano né studiano

Partnership
Implementare l'Agenda Onu 2030 attraverso solide partnership

Pianeta
Proteggere le risorse naturali e il clima del nostro pianeta per le generazioni future

4,5 milioni di poveri assoluti in Italia. Il nostro è un Paese con un rapporto tra ricchi e poveri fra i più squilibrati dell'intera area Ocse

«Per dare un futuro alla vita e valore al futuro» (ASviS)

Pace
Promuovere società pacifiche, giuste e inclusive

La via della sostenibilità

Verso uno sviluppo territoriale con il volontariato protagonista

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO SI CMP ROSERIO [MILANO] PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE S'IMPEGNA A PAGARE IL DIRITTO FISSO DOVUTO

Rivista a cura dei Centri servizi per il volontariato di:
Bologna, Brescia, Cremona, L'Aquila, Lazio, Marche, Messina, Milano, Padova, Palermo, Rovigo, Torino, Vercelli-Biella e CSVnet Lombardia

Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Bologna

www.volabo.it

BRESCIA VOLONTARIATO
Centro Servizi per il Volontariato di Brescia

www.csvbs.it

CSV - Centro di Servizio al Volontariato

www.cisvol.it

Centro di Servizio per il Volontariato della provincia dell'Aquila

www.csvaq.it

Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio

www.volontariato.lazio.it

Centro Servizi per il Volontariato

www.csv.marche.it

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO
CESV MESSINA

www.cesvmessina.it

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO • CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

www.ciessevi.org

CENTRO SERVIZIO VOLONTARIATO PROVINCIALE DI PADOVA
nel cuore della solidarietà

www.csvpadova.org

CeSVoP

www.cesvop.org

Centro di Servizio per il Volontariato di Rovigo

www.csvrovigo.it

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO

volontariato.torino.it

CENTRO TERRITORIALE PER IL VOLONTARIATO

www.centroterritoriale volontariato.org

CSVnet LOMBARDIA
Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio per il Volontariato

www.csvlombardia.it

Vdossier
rivista periodica
dei Centri di servizio per il volontariato di: Bologna, Brescia, Cremona, L'Aquila, Lazio, Marche, Messina, Milano, Padova, Palermo, Rovigo, Torino, Vercelli-Biella e CSVnet Lombardia
Maggio 2017
anno 8
numero 1
ISSN2239-1096
Registrazione del Tribunale di Milano
n. 550 del 01/10/2001

Editore
Associazione Ciessevi
piazza Castello 3
20121 Milano
tel. 02.45475856
fax 02.45475458
email comunicazione@ciessevi.org
www.ciessevi.org

Direttore Responsabile
Ivan Nissoli

Redazione
Paola Atzei
Elisabetta Bianchetti
Monica Cerioni
Anna Dragona
Paolo Marelli
Paola Springhetti

Hanno collaborato:
Ugo Ascoli
Inti Bertocchi
Sara Branchini
Roberta Paltrinieri
Luciano Pasqualotto
Marco Pollastri
Nicoletta Teodosi

Immagine di copertina:
elaborazione grafica Elisabetta Bianchetti

Progetto editoriale
Paolo Marelli

Progetto grafico
Francesco Camagna
Simona Corvaia

Stampa
Fabbrica dei Segni coop. Sociale
via Baranzate 72/74 20026 Novate Milanese (MI)

Stampa in carta certificata FSC (Forest Stewardship Council) che garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso e da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali.
Inchiostri derivati da fonti rinnovabili (oli vegetali).

È consentita la riproduzione totale, o parziale, dei soli articoli purché sia citata la fonte.
Si ringraziano inoltre gli autori e gli interlocutori per il prezioso contributo a titolo gratuito.

L'editoriale
Sviluppo del territorio:
la prospettiva che può cambiare la vita delle comunità PAGINA **5**

Asvis
Parte anche in Italia la sfida della sostenibilità
17 obiettivi per il 2030 PAGINA **9**

Focus Ue
Sviluppo locale: un'idea nata in Europa
che si è persa per strada PAGINA **19**

Barca
Partecipazione, coesione e ascolto
delle piccole voci ecco come nasce lo sviluppo PAGINA **26**

Ascoli
Rispondere ai bisogni rafforzando interazioni,
legami e relazioni: la mission del volontariato PAGINA **34**

Pasqualotto
I rapporti tra associazioni, ente pubblico
e territorio per uno sviluppo condiviso PAGINA **39**

Volterrani
Le esperienze ci sono, ma serve un network 3.0
per la crescita territoriale PAGINA **46**

Paltrinieri
Dal consumo responsabile al consumo collaborativo
quale ruolo per il Terzo settore PAGINA **53**

Territori e strategie
Una crescita condivisa cambiando
gli stili di vita della nostra quotidianità PAGINA **57**

Il progetto
Bologna e la doppia sfida
dell'inclusione e innovazione per il benessere interculturale PAGINA **63**

Forum
Csv tra riforma e futuro. Da sentinella dei bisogni
a protagonista del welfare PAGINA **68**

Pasqualotto
I rapporti tra associazioni, ente pubblico e territorio per uno sviluppo condiviso

di **Luciano Pasqualotto**

All'interno di un territorio le associazioni sono riconosciute come un elemento di indubbia ricchezza. Sebbene il loro valore non possa essere pienamente rappresentato attraverso indicatori economici, come avviene per insediamenti produttivi, attrazioni culturali o religiose, è nella percezione comune che senza una vita associativa il vivere comunitario risulterebbe di molto impoverito.

Tuttavia sembra che il valore generato dalle associazioni sia spesso identificato in modo riduttivo, non solo dagli Amministratori locali ma anche dagli stessi volontari. Questo avviene quando si considera il loro apporto solo in riferimento alle attività realizzate ed al numero di persone coinvolte: sono certo parametri importanti ma ancora insufficienti a descrivere il valore che il mondo associativo ha - o potrebbe avere - all'interno

E' il tema affrontato dal docente dell'Università di Verona e autore del libro "Rendere generativo il lavoro sociale" che apre una finestra di speranza e di rinnovato impegno per tutti

delle comunità locali. Occorre prendere in considerazione altri elementi, come cercheremo di illustrare nelle prossime righe.

Un apporto di ampio respiro

E' noto a tutti che ogni associazione nasce con uno scopo preciso e si rivolge ad un settore specifico del vivere sociale. Ciascun volontario si riconosce nel servizio reso in ambito sanitario o nelle attività socio-assistenziali, oppure nella tutela dell'ambiente naturale o del patrimonio culturale.
Ma proviamo a considerare che cosa succederebbe se, oltre a questa mission particolare, ognuno perseguisse l'obiettivo di far crescere la comunità nel suo insieme; se, mentre ci si dedica alla propria attività, si cercasse in tutti i modi anche di sensibilizzare, di coinvolgere, di chiamare in aiuto chi può fare qualcosa per fronteggiare i tanti bisogni che emergono sul territorio, in particolare dalle persone più fragili.
Molte associazioni sono già impegnate in questo senso, ma nella nostra esperienza spesso manca quel surplus di convinzione e caparbietà che permette di vincere l'apatia e la pigrizia che generalmente si alzano quando si chiede ad altri un impegno concreto e la disponibilità di un po' di tempo (anche una tantum). Eppure per quasi tutti i volontari l'impegno associativo è iniziato perché qualcuno ha preso l'iniziativa e, da quelle prime esperienze, si è poi sperimentato in prima persona quanto "fare il bene faccia bene".
In altre parole, siamo convinti che vi sia una diffusa "solidarietà latente" che aspetta di essere "stanata" con un po' di coraggio e determinazione da parte di chi è già coinvolto: come volontario, ma anche come amministratore locale o come operatore sociale.
E' quella solidarietà che sgorga, tanto copiosa quanto inaspettata, per esempio di fronte alle calamità naturali.
Se riconosciamo che c'è questa disponibilità di fondo - che a molte persone non basta più vivere egoisticamente per se stesse - occorre lavorare con metodo ed impegno per accrescere la conoscenza e la sensibilità verso i problemi della comunità. Per esempio chiedendo aiuto a tutti coloro che possono fare qualcosa, a partire dalle piccole cose materiali. Crediamo che sia questa una responsabilità che riguarda, a diverso titolo, chiunque nel territorio ricopra un ruolo sociale.

Il paradigma generativo

Lo scenario che abbiamo brevemente delineato trova una efficace spiegazione teorica nel paradigma generativo. Generare, per definizione, è "mettere al mondo", far nascere qualcosa che non c'era. Oltre ad una generatività personale, che si concretizza nella filiazione e nella cura della propria famiglia, esiste un ambito di generatività che ha una connotazione sociale perché è rivolta a qualcuno o qualcosa che non rientra nella sfera individuale.

Secondo il grande psicologo Erik Homburger Erikson, si tratta di una dimensione che va coltivata a partire dalla fase matura dell'esistenza, nella quale la dedizione disinteressata ad un'attività che va a beneficio della comunità è l'antidoto ad una condizione di stagnazione che porta con sé diversi mali: psicosomatici, morali, esistenziali.

Può essere efficace immaginare il ruolo delle associazioni all'interno della comunità come il moto che si crea in uno stagno quando vi si getta un sassolino. Fuor di metafora, quel sassolino è rappresentato dall'intento deliberato di creare sensibilizzazione e coinvolgimento, uscendo da forme di chiusura ed autoreferenzialità che non raramente caratterizzano la vita di molti gruppi. In altre parole, un'associazione rappresenta una ricchezza per il territorio in cui è inserita non solo per le attività prodotte a titolo gratuito, ma anche per l'"effetto onda" che riesce a creare al di fuori da se stessa e dell'ambito specifico in cui opera.

Possiamo qualificare tale effetto come sviluppo del capitale sociale di una comunità. In una nota definizione di Bourdieu (1980), il capitale sociale è presentato come «la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento».

Una comunità ben dotata dal punto di vista del capitale sociale è dunque ricca di relazioni solidali, di reciprocità e fiducia.

Per contrasto possiamo riconoscere come degenerazione del vivere sociale una serie di elementi cui ci stiamo gradualmente abituando: l'individualismo, che produce solitudine e marginalità; la virtualizzazione delle relazioni, che rendere rarefatti gli incontri tra le persone; la superficialità culturale, improntata al consumismo a scapito

dell'approfondimento critico; il disorientamento nell'educazione di bambini e ragazzi; il deficit di partecipazione sociale e civica.
L'impegno delle associazioni, accanto a quello delle Istituzioni e dei Servizi, può contrastare queste povertà, non meno incipienti dell'indigenza materiale, senza che ne venga snaturata la specifica mission. Ciò avviene quando, attraverso le proprie attività, si riesce a generare un qualche tipo di eccedenza che sviluppa la reciprocità, la solidarietà, la fiducia all'interno delle comunità in cui sono inserite.

I processi di sviluppo della comunità

Nel mio libro (*Rendere generativo il lavoro sociale,* edizioni La Meridiana, 2016), ho identificato quattro macroprocessi per lo sviluppo del capitale sociale, che di seguito riassumo brevemente.
Il primo riguarda l'empowerment, cioè l'"aumento di capacità" e la "liberazione di potenzialità" (Rapaport, 1987) da parte dei singoli individui e delle stesse organizzazioni sociali.
Occorre soprattutto imparare a considerare che anche le persone che ricevono una qualche forma di aiuto sono a loro volta in grado di fare qualcosa a beneficio della comunità.
In questo senso, la promozione dell'empowerment si configura come azione che contrasta l'assistenzialismo degenerato che, anche involontariamente, mantiene "gli aiutati" in una condizione di dipendenza e va nella direzione indicata dall'articolo 4 della Costituzione: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».
Ho definito il secondo macroprocesso come educazione alla cittadinanza attiva ed alla sussidiarietà. «La civitas, la cittadinanza, - scrive Pasquale Moliterni (2012) - è la terra di mezzo, il luogo dell'incontro, il luogo che ci sfida e che chiede a ciascuno di impegnarsi per costruire qualcosa che non c'è, o che almeno finora non c'è stato o che c'è solo in parte e che bisogna contribuire ad alimentare; la cittadinanza è un'istituzione di mezzo, è la legatura tra i soggetti, le persone, le istituzioni e tutto ciò che fa la res publica».
Quale possa essere la natura dei legami tra i cittadini e le istituzioni ci è offerta dal principio di sussidiarietà, caro alla tradizione della Dot-

trina Sociale della Chiesa, introdotto nella carta costituzionale nel 2001 all'articolo 118.
L'accezione di questo concetto che facciamo nostro coglie la virtuosa integrazione tra cittadini ed istituzioni: i primi disposti ad introdurre nella sfera pubblica il valore aggiunto rappresentato dalle loro competenze, idee ed esperienze, mentre le istituzioni svolgono un «ruolo di armonizzazione, di sostegno e di garanzia dello sviluppo dell'individuo, con ciò affermando una sorta di integrazione tra il principio di sussidiarietà e il principio di solidarietà» (Rinella, 2001).

Il coinvolgimento dei giovani

La promozione della cittadinanza attiva è particolarmente importante quando è rivolta ai giovani, che hanno bisogno di essere aiutati ad uscire da un modo di vivere centrato su di sé e sempre più virtuale e di sentirsi, invece, parte di una comunità con tutte le sue problematiche concrete.
Oggi vi sono almeno due strumenti istituzionali che permettono di intercettare i giovani con minori difficoltà rispetto al passato.
Il primo, disponibile già da tempo, è il Servizio Civile Nazionale (riformato con la legge delega 106/16 di Riforma del Terzo settore n.d.r) grazie al quale ragazzi e ragazze, una volta conclusa la scuola superiore, possono fare un'esperienza di servizio in vari ambiti (socio-assistenziale, culturale, ambientale) ricevendo anche un piccolo compenso. Per molti di loro si tratta della prima "immersione" nel variegato mondo del sociale e diventa un'occasione fondamentale per orientare la propria vita, sia sul piano personale che scolastico-professionale.
Una seconda opportunità, più recente, è rappresentata dall'alternanza scuola-lavoro resa obbligatoria per tutti gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori dalla legge n. 107/2015 (La Buona Scuola).
Il MIUR ha chiarito che non solo imprese e aziende, ma anche associazioni sportive e di volontariato possono diventare partner educativi della scuola per un'esperienza formativa "sul campo" che richiede un impegno di ben 400 ore a chi frequenta gli istituti tecnici e professionali e 200 ore ai liceali.

Promuovere reti ed inclusione sociale

Gli altri due macroprocessi che arricchiscono il capitale sociale sono riassunti nei concetti di tessuto sociale ed inclusione.

Il tessuto è efficace metafora dell'impegno sociale teso alla generatività perché riesce a comprendere in sé non solo gli imprescindibili riferimenti alla rete sociale, ma anche la possibilità che nella comunità vi siano "trame" e "orditi" capaci di "agire d'anticipo", prima che la solitudine, il degrado, la mancanza di prospettive, la povertà deflagrino come problemi sociali anche cruenti. All'interno di una comunità locale, le reti non possono essere lasciate al caso, ma vanno create, incentivate e mantenute.

A questo riguardo, alle associazioni è richiesto di lasciarsi alle spalle atteggiamenti di chiusura e volontà di primeggiare, comprendendo che il "fare insieme" con altri non è solo un moltiplicatore di risorse ed attività, ma acquisisce il valore aggiunto – ed assolutamente prezioso – di sviluppare tessuto sociale: più esso si infittisce, più diventano possibili scambi sociali, cioè l'incontro tra domanda ed offerta rispetto ai diversi bisogni del vivere quotidiano.

Nel quarto ed ultimo macroprocesso, il volontariato diventa generativo nella misura in cui promuove la piena cittadinanza di tutti i membri della comunità, in particolare di coloro che vivono ai margini.

Nel concetto di inclusione si inscrive non solo il contrasto all'esclusione ma anche un più profondo e sottile processo culturale che richiede la messa in discussione consapevole di «credenze, rappresentazioni, stereotipi, allo scopo di incidere sulle culture e sui comportamenti sociali» (Striano, 2010) che, più o meno marcatamente, stigmatizzano le diversità.

Sono inclusive tutte le azioni dei volontari che si indirizzano verso l'accoglienza, la protezione, l'integrazione, la conoscenza dell'altro ed il contrasto ai pregiudizi.

Un ulteriore aspetto a favore dell'inclusione di tutti, ancora non sufficientemente considerato, riguarda l'accessibilità della vita sociale, che richiede lo sforzo di considerare le diversità (anagrafiche, culturali, linguistiche, etc.) presenti nel contesto per offrire a ciascuno l'opportunità di partecipare.

Capitale sociale ed anima dei luoghi

Risulta particolarmente fecondo associare il costrutto di capitale sociale, tanto concreto quanto di difficile quantificazione, con il concetto di "anima dei luoghi". Possiamo ragionevolmente ritenere che il genius loci, cioè quel clima intangibile ma facilmente sperimentabile all'interno di alcune comunità locali, sia costituito dalla qualità delle relazioni di reciprocità e fiducia tra le persone.

In altre parole, il benvivere all'interno di un territorio non dipende soltanto dall'ambiente naturale, dall'impianto urbanistico, dalla ricchezza pro-capite, dai servizi pubblici presenti; la differenza è costituita dalla gente che ci vive, dal fatto che ha saputo alimentare rapporti interpersonali solidali e mutualistici.

E' una possibilità a disposizione di tutti, anche di chi vive in quei contesti metropolitani che apparentemente ostacolano la percezione di essere una comunità. Citiamo come esempio il quartiere di Trastevere, tra i più belli e visitati della capitale, che deve la sua "anima" alla presenza della Comunità di S. Egidio ed alle attività che essa mette in campo con il coinvolgimento di tanti volontari.

Conclusione

Dovrebbe essere chiaro, a questo punto, che il capitale sociale di una comunità non si sviluppa secondo processi spontanei. Anzi il crescente divario sociale, la diffusione di condizioni di povertà ed emarginazione, l'arrivo di tanti migranti rischiano di alimentare un tensione sociale di matrice opposta. Agli amministratori locali, agli operatori sociali ed economici, al volontariato è consegnata la responsabilità di lavorare in sinergia per rivitalizzare l'anima del proprio territorio a beneficio di tutti.

Occorre che ciascuno per la propria specificità persegua questo intento generativo in modo deliberato, ricercando contestualmente forme stabili di concertazione pubblico/Terzo Settore: per la condivisione dei bisogni, per la definizione delle strategie e per il coordinamento dei diversi apporti, in un'ottica di sempre più efficace sussidiarietà e corresponsabilità. E' a queste condizioni che le associazioni possono rappresentare pienamente una ricchezza insostituibile per le comunità in cui sono inserite.